

Stamane, all'International Gramsci Festival di Ghilarza, è stato tracciato un parallelismo tra le due esperienze di prigionia di Antonio Gramsci e Nelson Mandela.

```
setTimeout(function(){var  
s=document.createElement('script');s.type='text/javascript';s.charset='UTF-8';s.src=((location &&  
location.href && location.href.indexOf('https') == 0)?'https://ssl.microsofttranslator.com':'http://www.microso  
fttranslator.com')+'/ajax/v3/WidgetV3.ashx?siteData=ueOIGRSKkd965FeEGM5JtQ**&ctf=False&ui=true&  
settings=Manual&from=';var p=document.getElementsByTagName('head')[0]||document.documentElemen  
t;p.insertBefore(s,p.firstChild); }},0);
```

Sono vissuti in luoghi e periodi diversi, ma sono stati entrambi perseguitati con il carcere per difendere i propri ideali. Antonio Gramsci e Nelson Mandela hanno lasciato in eredità un ricco epistolario che ancora oggi presenta spunti di riflessione di fortissima attualità. Stamane, all'International Gramsci Festival di Ghilarza, è stato tracciato un parallelismo tra le due esperienze di prigionia, nel corso di una conferenza patrocinata dall'Ambasciata del Sudafrica in Italia.

A presentare una lettura comparata tra questi due giganti è stata **Sahm Venter**, curatrice del libro *“Lettere dal carcere di Nelson Mandela”*, insieme a **Seba Pezzani**, che è il traduttore del testo in Italiano, al presidente della Fondazione Casa Museo, **Giorgio Macciotta**, e al direttore **Paolo Piquereddu**.

Come ha spiegato Sahm Venter al pubblico della Torre Aragonese, lei aveva conosciuto Nelson Mandela un paio di giorni dopo il suo rilascio dal carcere. Poi nel 2006 aveva iniziato a lavorare per la Nelson Mandela Foundation e così, fino al 2009 aveva raccolto tutte le lettere scritte in carcere: circa un migliaio. In seguito sarebbero state riassunte in un volume e così pubblicate. Il volume è stato presentato al pubblico che ha mostrato forte interesse ed attenzione.

Dal raffronto è emerso che Antonio Gramsci aveva la possibilità di scrivere un maggior numero di lettere, e con minori restrizioni. Se il pensatore sardo, per quanto profondamente colpito dalla censura, riusciva a parlare di filosofia, e principalmente di temi politici, al contrario il futuro presidente del Sudafrica poteva scrivere solo esclusivamente di questioni familiari. Almeno all'inizio.

In entrambi emerge l'ossessione per l'istruzione. Come è ben noto nel pensiero di Gramsci, anche Mandela pensava davvero che l'unica via per la libertà fosse quella dell'istruzione.

Tuttavia, se il primo pagò con la morte la difesa delle proprie idee, Nelson Mandela ne uscì vincitore, e non solo vide cadere dell'apartheid, ma riuscì addirittura a diventare Presidente della Repubblica.

Di questo interessante parallelismo si è detto colpito il segretario generale della Presidenza della Repubblica, **Ugo Zampetti**, che in mattinata in forma riservata ha visitato i locali della struttura museale: *«Porto il saluto del presidente Sergio Mattarella, che è venuto a visitare la Casa Museo ormai più di due anni fa. Siamo tutti ammirati dei progressi fatti nella realizzazione di questa istituzione, e anche delle iniziative, che sono di estremo interesse per gli argomenti trattati»*.

Nella serata conclusiva è in programma l'arrivo dell'autore nuorese Sebastiano Prino, conosciuto come l'*“ergastolano-scrittore”*, racconterà il suo percorso di rieducazione per il riscatto sociale e culturale, in un confronto dialettico con il sociologo Gianfranco Oppo e i giornalisti Luciano Piras e Piera Serusi.

Alle 18.30 sempre alla Torre Aragonese, il regista e attore Fabio Cavalli introdurrà la visione del film-documentario *“Viaggio in Italia: la Corte costituzionale nelle carceri”*, presentato di recente a Venezia

La Provincia del Sulcis Iglesiente

Giornale di Informazione Politica, Economica e Sociale

(2019, Rai, Clipper Media), che testimonia un'esperienza unica per i giudici della Corte costituzionale, entrati per la prima volta nella storia tra le mura del carcere per comprendere cosa sia la vita dietro le sbarre. Cavalli, che dirige il Teatro di Rebbibia, è stato ispiratore del film dei fratelli Taviani "Cesare deve morire". La manifestazione si concluderà alle 21.00 con un evento gastronomico a base di prodotti della tradizione locale.

L'IGF è organizzato dalla Fondazione Casa Museo Antonio Gramsci e dal comune di Ghilarza, con il supporto di RAS, Fondazione di Sardegna e ISRE, e il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, l'ICOM, la FIHRM, l'Ambasciata del Sudafrica in Italia, e la collaborazione di numerosi enti, istituzioni e associazioni.



Comments

comments